

Questi ticket sono una mostruosità

Esplode la rabbia dei pensionati e degli ammalati. Lettere, telefonate di protesta, visite al giornale. Contestata la circolare del ministro della Sanità

Da quando sono entrati in vigore i più pesanti ticket su medicinali, ricette, analisi previsti dalla legge finanziaria 1986 la rabbia dei pensionati, degli anziani e di tutte le categorie più deboli è esplosa. Lettere di protesta («La legge infame» ci ha scritto Alfredo Caracello da Bari, e Giovanni Marasco rincara la dose definendola «una infamia») telefonate, visite in redazione si sono moltiplicate. Abbiamo così ritenuto utile fornire nuovamente (tabelle e chiarimenti) gli avvisi già dati subito dopo l'approvazione della finanziaria nella pagina del 18 marzo scorso) tutte quelle informazioni utili e più aggiornate che ci sono state sollecitate.

Intanto c'è il fatto nuovo della circolare ministeriale Degan che invita le Regioni e le Usl ad estendere il ticket sulle visite specialistiche. E sulla arbitrarietà di questa interpretazione — che aggrava ulteriormente il peso e la iniquità dei ticket — interviene con un suo articolo Nando Agostinelli, già presidente della più importante Usl di Roma (la Rm 1) e tuttora

membro del comitato di gestione della stessa Usl. Su un altro aspetto della «finanziaria», e cioè la discriminazione verso i titolari di pensione di invalidità Inps che sono esclusi dalla esenzione dai ticket, interviene con una sua nota argomentata Paolo Onesti, un esperto della materia.

Infine ripubblichiamo tabelle e norme della «finanziaria» che stabiliscono i requisiti per non pagare il ticket. Ricordiamo che il governo aveva proposto ticket senza limiti soltanto grazie all'azione tenace dei parlamentari comunisti e di altre forze politiche e sociali e stato possibile porre un freno (ad esempio per ogni ricetta e per ogni analisi il ticket non può superare le 30mila lire), così come per le esenzioni sono state strappate norme vessatorie (ad esempio è stato elevato il limite di reddito).

Sono parziali successi ottenuti, l'iniquità e l'ingiustizia di fondo rimangono. Perciò la questione rimane aperta, la battaglia contro l'odiosa «tassa sulla salute» continua, deve continuare.

Limiti di reddito familiare lordo annuo da non superare per avere diritto all'esenzione dai tickets per il 1986

Nucleo familiare	fino a 65 anni	oltre i 65 anni
1 persona	5.060.000	7.060.000
2 persone (*)	8.400.000	10.400.000
3 persone	10.800.000	12.960.000
4 persone	12.900.000	14.480.000
5 persone	15.000.000	18.000.000
6 persone	17.000.000	20.400.000
7 persone e oltre	19.000.000	22.800.000

(*) Due pensionati al minimo con meno di 65 anni devono pagare i tickets.

Invalidi Inps: una discriminazione inaccettabile

La legge 28 febbraio 1986 n. 41, più nota come legge finanziaria per l'anno '86, ha determinato significativi limitazioni e un grave attacco ai diritti acquisiti dai lavoratori e dai pensionati in tanti anni di lotte sia nel campo previdenziale che in quello sanitario.

L'aumento della quota di partecipazione a carico degli assicurati, il costo «maggiorato» delle ricette mediche, l'abbassamento dei limiti di reddito, personale e familiare, al di sotto dei quali è possibile ottenere l'esenzione dal pagamento dei tickets ne sono la più immediata conferma e motivo di crescente disagio tra i cittadini meno abbienti e più bisognosi di cure.

La legge finanziaria non si è però fermata qui. Senza fare alcun riferimento al grado di riduzione della capacità lavorativa dei diretti interessati, ancora una volta sono stati esclusi dalle fasce degli esentati dal pagamento dei ticket tutti gli invalidi dell'Inps, a differenza di quanto invece avviene da tempo nei confronti degli invalidi civili e del lavoro e di altre particolari categorie portatrici di handicap.

Era stato l'art. 11 della legge 11 novembre 1983 n. 638 a stabilire che potevano essere esentati dal pagamento delle quote di partecipazione (per farmaci, analisi, prestazioni integrative, cure termali, ecc.) gli invalidi civili e del lavoro nei cui confronti, indipendentemente dal reddito, fosse accertata una riduzione della capacità lavorativa in misura superiore al 2/3. A questi andavano inoltre aggiunti gli invalidi di guerra e per servizio per una menomazione dell'integrità fisica ascrivibile alla categoria dalla 1ª alla 5ª della tabella A, allegata alla legge 18 marzo 1968 n. 313, i privi

della vista e i sordomuti, riportati, rispettivamente, dagli artt. 6 e 7 della legge 2 aprile 1968 n. 482 e gli invalidi civili, con assegno di accompagnamento, di cui all'art. 17 della legge 30 marzo 1971 n. 118.

Una situazione di questo tipo costituisce oggi, a tutti gli effetti, un evidente discriminazione compiuta a danno di milioni di pensionati e che viola fondamentali diritti di equità e di uguaglianza.

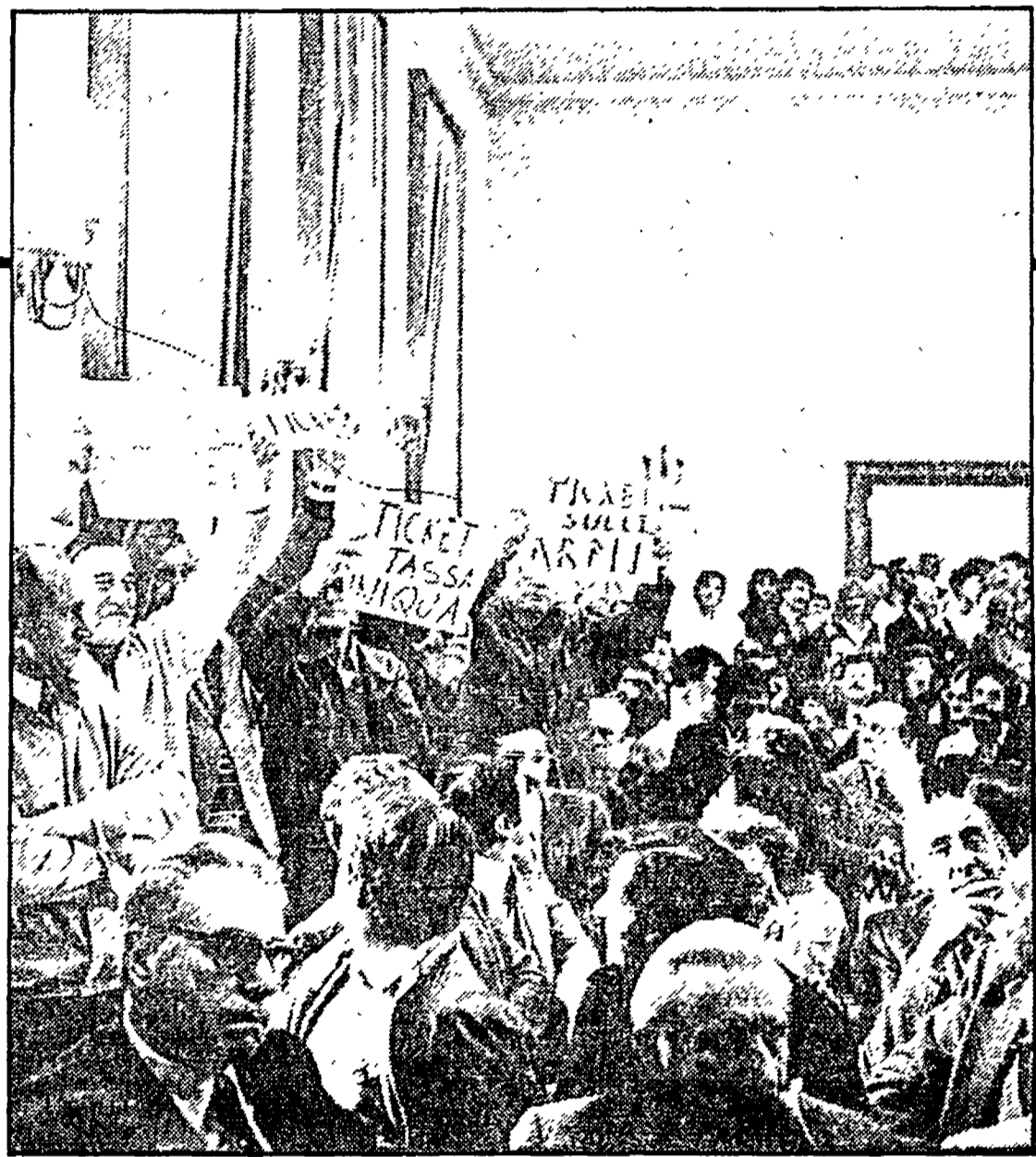
È noto in proposito che la legge 15 giugno 1984 n. 222 ha introdotto, riformando profondamente il concetto di invalidità pensionabile, criteri più severi per il riconoscimento del diritto a pensione da parte dell'Inps. Il provvedimento legislativo ha previsto diversi gradi di invalidità, armonizzando, tra l'altro, la nostra legislazione in materia di invalidità con quelle vigenti in altri paesi della Comunità europea.

Sono stati così individuati due distinti livelli di riduzione della capacità lavorativa: uno, parziale, pari o superiore al 2/3, in occupazioni non compatibili alle attività civili, entro breve tempo, il già carente funzionamento di queste strutture ne risentirebbe al punto di non poter più gestire la domanda crescente e i propri compiti istituzionali. Non sarebbe allora saggio cercare una soluzione più idonea e adeguata al problema?

La questione va affrontata e positivamente risolta a livello legislativo o, quantomeno, di ministeri competenti. Senza lungaggini, però.

In assenza di validi orientamenti, ciascuno sarà autorizzato a procedere per la fondamentale salvaguardia della propria salute, senza pagare balzelli pesanti e ingiustificati.

Paolo Onesti



Una manifestazione di protesta dei pensionati contro l'aumento e l'estensione dei ticket sulle prestazioni sanitarie

La protesta di Regioni, Usl, medici e farmacisti

La circolare del ministro Degan che invita le Regioni ad estendere il ticket sulle visite specialistiche è stata contestata non soltanto da un gruppo di giunte e consigli regionali, che l'hanno respinta, ma dalle stesse organizzazioni mediche più direttamente interessate — come il Sumai, il sindacato che organizza i medici ambulatoriali e specialisti — e da un vastissimo numero di Usl.

In una intervista rilasciata al «Corriere medico» il dottor Mario Bernardini, dirigente del Sumai, ha dichiarato: «Qualche mese fa il ministro Degan ha parlato di Sanità dal volto amico, della necessità di promuovere l'immagine del Servizio sanitario nazionale. A nostro parere il ticket sulla specialistica contraddice in pieno questa intenzione perché crea nei pazienti un disagio fortissimo».

«Tanto per dire — prosegue Bernardini — non tutti i presidi ambulatoriali hanno una struttura per l'esazione dei ticket (quindi il cittadino deve fare fare la «codale alle poste»). Il cittadino ammalato, oltre a dover pagare, diventa così il fattorino di se stesso».

Ed ecco quanto afferma il presidente della Usl 75/10 di Milano: «La circolare interpretativa della legge finanziaria estende

l'applicazione del ticket a tutte le prestazioni comprese nel tariffario Fnom, ex enti mutualistici del 1973, maggiorate dalle variazioni Istat riconosciute fino al 1982. In questo tariffario è compresa ovviamente (trattandosi di tariffario per il convenzionamento esterno) anche la visita specialistica, il che non sembrava esplicitato all'articolo 28, comma 2, della legge finanziaria. Tale interpretazione è stata contestata dalle Regioni, ma di fronte ad una mancata risposta del ministro forse una parte delle Regioni ha considerato il beneficio economico derivante dal capitolo delle entrate proprie».

Ma a proposito di entrate e uscite la Federazione dei farmacisti denuncia un altro aspetto grave e pericoloso, il fatto cioè che l'articolo 29 della legge finanziaria '86 inviti le Regioni «allo scopo di garantire il pagamento dei bilanci delle Unità sanitarie locali, a prevedere la erogazione delle prestazioni farmaceutiche, diagnostiche, di laboratorio e specialistiche in forma indiretta con partecipazione alle spese anche differenziale per reddito e a prevedere maggiorazioni delle vigenti quote di partecipazione dei cittadini al costo delle prestazioni». Vale a dire un ulteriore aumento dei già onerosi ticket previsti dalla «finanziaria» o addirittura il pagamento totale delle prestazioni.

La «finanziaria» '86 prevede la esenzione del pagamento del ticket, oltre che per fasce di reddito (tabella a lato), esenzioni per categorie, per tipi di malattie, indipendentemente dai redditi personali e familiari secondo il seguente elenco:

- invalidi civili e del lavoro, con invalidità superiore ai 2/3;
- invalidi di guerra e per servizio, compresi tra la prima e la quinta categoria;
- Invalidi civili inferiori ai 18 anni che godono degli assegni di accompagnamento;
- invalidi del lavoro con invalidità inferiore ai 2/3 e invalidi di guerra e per servizio non compresi tra la prima e la quinta categoria, limitatamente agli interventi oppure in relazione rispettivamente all'infortunio o alle malattie professionali e alle infermità contratte in guerra o in servizio;
- le donne in stato di gravidanza per la loro conduzione e

Chi ha diritto alla esenzione

per gli atti rivolti alla tutela della maternità responsabile;

- tossicodipendenti malati di mente sotto cura;
- i donatori di sangue o di organi in connessione con i sociati di donazione;
- sono altresì esenti dai tickets sui farmaci e sulle ricette mediche i cittadini affetti dalle seguenti malattie (limitatamente ai farmaci compresi nel prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale e solo per interventi collega-

ti alle malattie stesse): psicosi schizofreniche, morbo di Parkinson, miastenia grave e miopatie congenite, glaucoma, fibrosi cistica del pancreas, nansismo ipofisario ed altre endocrinopatie congenite, Tbc, insufficienza renale in dialisi, plupus eritematoso sistemico e cronico, psoriasi pustolosa grave (Zumbusch), sclerosi sistemica progressiva, pemfigo, dermatomiosite;

- sono esentati dai ticket sugli esami di diagnostica strumentale e di laboratorio i cittadini affetti dalle seguenti malattie: insufficienza renale cronica in trattamento dialitico e dopo trapianto di organo, fenilchetonuria e altri errori congeniti del metabolismo, diabete insulinodipendente, cirrosi epatica, emoglobinopatia allo stato emotico che richiedono monitoraggio del trattamento, emofilia, neoplasie, ipertensione grave (limitatamente al servizio sanitario nazionale) e solo per interventi collega-

Perché è illegale la tassa sulle visite specialistiche

La legge finanziaria per il 1986 aveva già assestato un durissimo colpo sulla parte più debole della popolazione e non aveva quindi bisogno di un ulteriore iniquo inasprimento. Ma il ministro dc della sanità, Degan, ha voluto evidentemente dimostrare di essere il primo della classe e così ha emanato la nota circolare alle Regioni con la quale pretende di estendere il ticket alle visite specialistiche. E ciò ha sollevato, giustamente, una protesta generale.

Vediamo come stanno le cose. La «finanziaria» ha aumentato dal 15 al 25% la quota di partecipazione a carico dell'assistito (ticket) sui medicinali (da 150 a 250 lire per ogni mille lire di prezzo), nonché sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio ed alle prestazioni specialistiche comprese in questa procedura.

Intanto il ticket sulla ricetta è stato aumentato da 1.300 a 2.000 lire (con una quota massima di 30.000 lire per ricetta). La «finanziaria», quindi, non fa alcun riferimento alle visite specialistiche ambulatoriali.

Il ministro Degan, con la sua circolare, ha interpretato a modo suo la legge affermando che il ticket va esteso anche alle prestazioni «a visita»: fisioterapia, chirurgia, cardiologia, urologia, ecc., cioè proprio a quelle visite di cui hanno tanto bisogno gli anziani.

Così, in base a questa interpretazione estensiva, il pensionato, l'anziano che ha bisogno di una visita specialistica e che non rientra nelle categorie esenti, sta pagando — o dovrebbe pagare — un ticket di 1.600 lire + 750 lire di conto corrente per il quale, oltre ad un peso finanziario insopportabile, è costretto a code estenuanti agli sportelli de-



Il ministro della sanità Degan

sacordo sulla circolare Degan e non poche Usl hanno chiesto precisazioni al riguardo prima di far pagare il ticket sulle riviste specialistiche. La Toscana, l'Umbria, l'Emilia Romagna, la Sardegna non hanno applicato il ticket; in altre Regioni la questione è all'ordine del giorno e sta suscitando contrasti. A Roma le Unità sanitarie locali Rm5, Rm16, Rm17 hanno deciso di non tenere conto degli orientamenti — del resto non univoci — della Regione Lazio, dove un ordine del giorno votato dal Consiglio regionale ha invitato l'assessore alla Sanità a revocare la circolare ministeriale. Così come decine e decine di Usl, indipendentemente dalle decisioni della Regione di competenza, hanno detto «no» al ticket voluto da Degan.

Il ministro dovrà riflettere sulle motivate opposizioni e sulle proteste suscitate dalla sua circolare. Una circolare che va revocata, anche perché l'estensione della «tassa sulla salute» non giova alla riforma sanitaria, al contrario essa alimenta spinte antiriforma, riduce i livelli delle prestazioni e determina sfiducia nel Servizio pubblico. I deputati del Pci, con una interpellanza al ministro, hanno chiesto l'immediato ritiro della circolare per apportare le necessarie correzioni a quella parte di essa che introduce a carico dei cittadini ticket non dovuti.

E comunque, in attesa di tale revoca, consigliamo i cittadini che hanno pagato il ticket non dovuto a conservare con la massima cura le ricevute in modo che possano, a tempo debito, chiedere agli uffici competenti il necessario rimborso.

Nando Agostinelli

La «signora Matilde» fa conoscere la sua identità e racconta nuove esperienze di vita. Solitudine, crisi? Si possono superare così

DUESCHIOCCANTI BACI — Da un anno Elisa stava affrontando un periodo molto duro. Era il periodo peggiore della sua vita matrimoniale, ma ciò che l'addolorava di più era che il suo matrimonio che per nove anni non era mai stato intaccato da nessuna contrarietà preoccupante, purtroppo era arrivato ad una fase difficile da superare.

Antonio, suo marito, giusto un anno prima aveva commesso un errore che stava scontando in prigione e mancavano ancora otto mesi di pena prima che potesse tornare libero. L'errore di Antonio era stato il vero colpo di fulmine a ciel sereno. Elisa aveva creduto di conoscere tanto bene suo marito da non aver mai intravisto nel suo carattere, nel suo modo di pensare e agire il lato debole che un brutto giorno fece crollare in lui quella dignità che sembrava resistere come una quercia.

Chissà come non sia mai trapelato niente del segreto che suo marito teneva in sé. Forse ci saranno stati troppi silenzi tra loro due, si chiedeva Elisa. Purtroppo non era stato possibile nascondere il triste evento al loro figlio Enrico, che allora aveva otto anni, e giorno dopo giorno si vedeva che soffriva per l'assenza del padre, anche se da bravo ometto si sforzava di apparire tranquillo per non farsi capire.

A sua volta Elisa si era imposta di non

appesantire la situazione, era sempre innamorata di suo marito e nel suo cuore c'era tanta speranza che Antonio, ritornato in famiglia, avesse la volontà di riconquistarsi la stima di tutti. Perciò era non doveva trovare angoscia negli animi della moglie e del figlio, e per questo Elisa non voleva che una sua apparente angoscia si riflettesse su Enrico, anche per evitare che il bambino si sentisse vittima dell'errore paterno.

Però Elisa si preoccupava per suo figlio perché lo vedeva troppo solo, non aveva amici, dei suoi compagni di scuola ne parlava con simpatia, ma nessuno di loro cercava la compagnia di Enrico. Il bambino era circondato da tanto affetto in famiglia, ma solo tra tanti adulti, e capiva la causa della difficoltà di avere degli amici coetanei.

Ma è proprio vero che non bisogna mai perdere la fiducia nel proprio prossimo. Quel giorno Enrico rientrando dalle scuole era raggiunto. Cosa ti è successo, gli chiese Elisa, hai forse preso un buon voto? Enrico come risposta le buttò le braccia al collo e in un orecchio, sottovoce, come se fosse una confidenza, le disse: mamma, Claudio, il mio compagno di banco, mi ha invitato alla festa del suo compleanno. Ci possa andare? È stata la sua mamma che glielo ha suggerito. Non poteva rispondere Elisa, non ci riu-

La «signora Matilde», visto l'interesse suscitato dai suoi primi racconti, apparì nella nostra pagina nel settembre e ottobre scorsi, ci ha inviato una nuova serie firmandosi con il suo vero nome e cognome. Gina Bresciani è una donna semplice e senza alcuna pretesa: vi è a Roma dal 1912 ma è nata nella «bassa mantovana», a Foggio Rusco, ai confini con l'Emilia. Sebbene invalida (da giovane faceva la sartia, ora ha smesso) e senza alcun sostegno che la propria pensione Inps, aiuta una zia di 83 anni che ha accolto con sé. La sua inesauribile voglia di comunicare l'ha spinta a scrivere. Il dottor Arzuina Mazzotti un giorno ha letto i suoi racconti e l'ha consigliata di mandarli al nostro giornale, per trasmettere questa carica umana e positiva di cui ad una certa età c'è tanto bisogno.



sciva, un nodo alla gola l'aveva bloccata, ed Enrico capì che il silenzio di sua mamma era un felice consenso, e d'impeto le schioccò un bacio sulla guancia e le si strinse abbracciandola, ma poi come rilassato si staccò e con le braccia lungo i fianchi si appoggiò a lei, alla sua mamma, con la sola testa sul cuore.

QUEL GIORNO — Ogni volta che apriva l'armadio ne usciva un fastidioso odore di chiuso. Guido sapeva bene che bastava lasciare gli sportelli dell'armadio e le finestre aperte per disperdere il cattivo odore, ma non lo faceva, e non per pigrizia, anzi Guido è sempre stato un uomo attivo, dinamico e lo era anche ora nei suoi sessant'anni, non era abituato a sbrigare le faccende in casa, questo è vero, ma all'occorrenza si era anche rifatto il letto e cucinato qualcosa di diverso delle solite due uova al tegamino.

Ma la situazione ora era diversa, Guido ora era venuto solo, per sempre, e dentro di sé sentiva ribellione a quella solitudine, volentieri trascurava la casa, anche quando il frigo si sentiva odore di stantio. Ma Guido non trascurava la propria persona, anche quel giorno si vestì accuratamente, scegliendo la cravatta intonata all'abito, come indicati erano i calzini. Per la camicia scelse l'azzurro perché l'abito era grigio. Guido non aveva una grande arca riscio, tutt'altro, ma quel poco che aveva era di buona qualità e sapeva di passare per un uomo elegante.

Nemmeno questo pensiero civettuolo lo mise di buon umore, tant'è che uscendo di casa sbatté la porta come per fare una sgarberia a qualcuno che rimaneva in casa, incedendo cadere il ferro di cavallo che era appeso all'interno e il tac della caduta gli ricordò che la porta doveva chiuderla a chiave tanto in casa non vi rimaneva nessuno.

Erano sei mesi che Guido era rimasto ve-

dovo e quel giorno la solitudine la sentiva più del solito. Passando davanti al chiosco del fioraio vide esposte le violette, le prime della stagione. Erano legate a mazzolini e quei ciuffi vivaci invitavano anche loro a essere ottimisti. Questa era l'impressione di Guido che però rimase indifferente, come non cambiò il suo umore il saluto più cordiale del solito della cassiera del bar dove era entrato per il solito cappuccino.

In ufficio si mise di buona intenzione a lavorare e con il proposito di estraniarsi almeno per qualche ora da quanto l'aveva accompagnato nei pensieri da quando si era svegliato. Ma non ci riusciva, quei pensieri lo assillavano e il tac del ferro di cavallo caduto non gli si staccava dalle orecchie. In più si sentiva osservato dai due colleghi e la dattilografa lo ascoltava pur mantenendo una certa distanza.

Mah, si disse Guido, sembra che abbiano capito i miei pensieri, chissà se capiscono che per me tutto è indifferente. Ma a questo punto Guido batté d'istinto un pugno sulla scrivania e «niente niente», disse tra i coltelli che sorpresi gli chiesero cosa aveva.

Ecco, continuò a rimuginare tra sé Guido, non che i miei colleghi abbiano capito i miei pensieri, ma è che l'odore che insolitamente emana dai miei abiti è il segno di una trascuratezza, di una sciattezza.

Si sentì confuso e promise a se stesso che avrebbe reagito all'indolenza che ultimamente aveva prevalso nel suo modo di vivere. Appena giunto a casa aprì gli sportelli dell'armadio, spalancò le finestre per dar modo all'aria idealmente profumata di tutte le stagioni di sgomberare quell'odore di stantio che aveva soffocato sino all'ora la sua casa e il suo cuore.

Gina Bresciani